

# Iraq Anche Teheran scarica al Maliki

Cresce il sostegno internazionale al nuovo capo di Governo designato, al Abadi  
Nel Paese continuano però le violenze - Un testimone racconta gli orrori dell'ISIS

**■ BAGHDAD** Dopo gli USA, anche l'Iran e l'Arabia Saudita, le due grandi potenze sciite e sunnita della regione, hanno dato il loro benestare alla formazione di un nuovo Governo di riconciliazione nazionale in Iraq sotto la guida di Haider al Abadi. Ma il premier ancora in carica Nuri al Maliki cerca di resistere, denunciando una «violazione della Costituzione» e accusando gli Stati Uniti di essersene resi complici. La violenza intanto non si ferma. Almeno 10 persone sono morte e una trentina sono rimaste ferite dall'esplosione di due autobomba a Baghdad. Mentre arriva la denuncia di atrocità commesse dai jihadisti dello Stato islamico (ISIS). Un testimone ha raccontato in un'intervista televisiva il massacro di centinaia di soldati e di cadetti dell'aeronautica avvenuto nel giugno scorso dopo che i miliziani fondamentalisti si erano impadroniti della base di Spiker, a nord di Tikrit. Era stato lo stesso ISIS ad affermare su alcuni siti jihadisti di avere ucciso non meno di 1.700 militari. Hassan al Abbos, il vice governatore della provincia meridionale di Theqar, da dove venivano molti dei militari, ha detto che le autorità locali hanno stilato una lista di 497 possibili vittime del massacro. Intanto una deputata della minoranza Yazidi, Vian Dakhil, nota ai media internazionali per avere denunciato in lacrime le violenze subite da questa comunità, è rimasta ferita quando l'elicottero su cui viaggiava per portare aiuti ai rifugiati sulle montagne intorno a Sinjar, è precipitato. Mentre nel nord del Paese continuano i raid USA e dell'aviazione governativa a sostegno dei Peshmerga curdi che combattono i jihadisti, le tensioni politiche sembrano essersi un poco allentate. Al Maliki ha invitato l'esercito e le forze di sicurezza a «non interferire nella crisi», dopo che, nella notte tra domenica e lunedì, lo schieramento di forze della sicurezza intorno alla Zona Verde, il cuore istituzionale di Baghdad, aveva fatto temere la possibilità di un colpo di Stato. Fonti della polizia hanno riferito che le forze di sicurezza sono state ritirate. La situazione in Iraq è stata discussa a Bruxelles in una riunione straordinaria degli ambasciatori del Comitato politico e di sicurezza (COPS). La UE ha deciso di stanziare 5 milioni di euro aggiuntivi per aiuti umanitari.



L'INTERVISTA ■ ANDREA BECCARO\*

## «Nell'attuale grave instabilità l'Iran ha un ruolo da giocare»

■ Sulle tensioni venutesi a creare nella classe dirigente irachena, mentre i jihadisti dell'ISIS avanzano verso Baghdad, abbiamo sentito il parere di Andrea Beccaro, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino.

**Una crisi prevedibile quella del regime iracheno?**  
«I vari gruppi sciiti iracheni hanno sempre avuto obiettivi diversi e in generale hanno trovato un accordo di collaborazione per opporsi alla minoranza sunnita. Ora gli elementi di conflittualità esistenti all'interno del mondo sciita sono venuti a galla anche in conseguenza della grave situazione creatasi nel Paese. Ora infatti anche la zona curda rischia di crollare di fronte all'avanzata dell'ISIS, mentre gli attacchi terroristici di questo gruppo estremista si avvicina-

no sempre più a Baghdad. Questi sono sicuramente brutti segnali per la classe dirigente irachena, senza contare che al Maliki aveva ormai perso la presa su gran parte del gruppo sciita. Negli scorsi giorni anche l'ayatollah al Sistani aveva criticato al Maliki sostenendo che non avrebbe dovuto chiedere un terzo mandato come premier in quanto non era la persona adatta. Vi erano dunque segnali nell'aria, ma che si potesse arrivare quasi a uno scontro aperto, come si è visto lunedì, o a un'importante presa di posizione del presidente iracheno, Fuad Masum, che ha scavalcato Maliki, questo era difficile prevederlo».

**Ora si rischia davvero il caos?**

«Qualche forma di Governo a Baghdad attualmente esiste, ma se si dovesse spaccare in modo violento il gruppo

**MILIZIANI** Uomini del gruppo sciita Kataib Hezbollah pronti ad unirsi alle truppe irachene che combattono l'ISIS. (Foto EPA)

sciita, allora anche questa parvenza di governabilità sparirebbe».

**In una tale situazione qual ruolo gioca il regime iraniano?**

«L'Iran può fare la differenza; bisogna però vedere se Teheran creerà una situazione in cui anche l'Occidente può inserirsi oppure se vorrà fare solo i propri interessi. Questo è difficile dirlo. Sicuramente si può dire che l'Iran ultimamente non appoggiava più al Maliki, anche perché Teheran si è resa conto della pericolosità dell'ISIS e non vorrebbe trovarselo alle porte di casa. Quindi un Iraq più solido e stabile in grado di tenere almeno sotto controllo l'ISIS sarebbe auspicabile per l'Iran. Il regime di Teheran è già attivo in Iraq e ha diverse forze impegnate nel Paese, anche se in seconda linea rispetto alle forze sciite irachene. Per cui l'Iran gioca in Iraq un ruolo importante così come lo gioca in Libano e come l'ha giocato in Siria; è un attore regionale fondamentale, anche se gioca con regole tutte sue».

**La situazione in Iraq resta però drammatica, l'ultimo baluardo di fronte all'avanzata dell'ISIS è Baghdad. Solo un'alleanza tra Iran e Occidente potrebbe determinare una svolta?**

«In uno scenario di Realpolitik di vecchio stampo direi di sì, ma nello scenario attuale credo che sia un'alleanza impossibile da portare avanti. Nel 2001 con l'inizio dell'intervento statunitense in Afghanistan, l'Iran aveva dato un suo certo appoggio all'intervento americano in quanto i talebani erano nemici anche del Governo di Teheran. In Iraq oggi potrebbe verificarsi uno scenario di questo genere, ma non molto di più. Da Teheran non potrebbe arrivare un aiuto a livello tattico; una condivisione di obiettivi strategici con gli USA in questo momento è molto difficile da prevedere».

**Obama non intende inviare uomini in Iraq, ma col solo intervento aereo che obiettivi potrà raggiungere?**

«Io credo che l'amministrazione Obama in questo momento intende bloccare l'avanzata dell'ISIS; ricacciarlo indietro sarebbe invece molto difficile. Notizie recenti parlano di alcuni battaglioni delle forze speciali irachene attivi a Mosul e a Tikrit che hanno raggiunto alcuni obiettivi tattici. Questo miglioramento è dovuto probabilmente a forze americane sul territorio che gestiscono l'intelligence e l'addestramento. Ma pensare al dispiegamento di altre truppe USA non lo ritengo realistico».

OSVALDO MIGOTTO

\*docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino

## ITALIA

### Tra NCD e PD è scontro sull'articolo 18

■ ROMA L'articolo 18 è un «totem ideologico», un «simbolo», di cui è «inutile discutere adesso». Quella del lavoro è invece una partita più ampia che si gioca all'interno della delega ora al Senato, il Jobs act: uno spazio ad hoc per «riscrivere lo statuto dei lavoratori». Il premier Matteo Renzi gela le richieste del Nuovo centrodestra (NCD) in attesa della ripresa dei lavori a settembre; anche se il ministro dell'Interno Angelino Alfano di quel «totem», ritenuto un relitto degli anni Settanta, continua a chiederne l'abolizione.

Passa poco, davvero poco, e l'ex ministro del Lavoro ora presidente dei senatori NCD Maurizio Sacconi mostra tutto il suo disappunto, quello di chi non ci sta: «Ne discutiamo ora - dice - si deve decidere ad agosto». La proposta c'è ed è chiara. Resta da capire dove inserire la norma entro la fine del mese, se nello Sblocca Italia o nel Jobs act che verrebbe approvato subito dopo sulla base di un accordo politico. La tensione estiva nell'Esecutivo riavvicina Forza Italia, almeno su questo tema, ai vecchi compagni di viaggio del NCD: per Renato Brunetta il terreno dell'art.18 è un modo per tentare l'asse con NCD; la proposta di Sacconi piace («noi ci stiamo») e sul «contenuti siamo d'accordo con Alfano», mettendo in campo anche la sua idea di una «moratoria di tre anni». La palla, poi Brunetta, la passa al PD. Ma per il presidente del Consiglio il dibattito sull'art.18 «serve solo ad alimentare il dibattito agostano tra gli addetti ai lavori». Anche se la linea che divide le chiacchiere dai fatti è legata probabilmente più a fattori temporali, all'arrivo della ripresa dei lavori a settembre, che ai contenuti. Da un lato la titolare della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, dice di smetterla con la «retorica» e chiede di non sganciare il concetto dalla «sviluppo», dall'altro il responsabile economia del PD, Filippo Taddei, fa presente che l'abolizione dell'art.18 «non è in cantiere» ma che semmai «si parla di tutele crescenti». Le altre piattaforme politiche non stanno a guardare, e inviano i loro input, come quello del presidente di Scelta civica Renato Balduzzi che chiede di «accelerare il confronto» proponendo un vertice di maggioranza. L'ex sindacalista Guglielmo Epifani addebita la discussione sull'art. 18 al caldo che fa brutti scherzi e Cesare Damiano si rivolge direttamente ad Alfano consigliandogli di occuparsi più dei quota 96 (i 4.000 docenti che non possono andare in pensione subito con i requisiti antecedenti alla riforma Fornero). I sindacati sembrano aver sentito il campanello e sono scesi in campo con la leader della CGIL Susanna Camusso, che conia l'hashtag '#Start18' («bisogna creare lavoro non discriminazione»), e di nuovo con Maurizio Landini, segretario della FIOM, il quale spera che Renzi non ascolti Alfano. Infine i dati della CGIA mostrano che le aziende interessate dall'art. 18 sono soltanto il 2,4% del totale.

## Ucraina Contestati gli aiuti russi

Kiev teme che la missione umanitaria nasconda uomini armati



**IL CONVOGLIO**  
I 262 camion dell'esercito russo raggiungeranno oggi il confine con l'Ucraina. (Foto AP)

■ **KIEV** Un imponente convoglio russo di aiuti umanitari è partito alla volta del sud-est dell'Ucraina sfidando Kiev e i suoi alleati occidentali, che temono che il Cremlino possa fare, sotto mentite spoglie, le prove di un'invasione militare. L'arrivo alla frontiera è previsto oggi nella prima metà della giornata, ma da Kiev hanno fatto sapere che il convoglio non entrerà e che il materiale trasportato dai russi sarà caricato su mezzi della Croce rossa. Ieri all'alba 262 camion dell'esercito russo ridipinti di bianco hanno iniziato il loro lungo viaggio dalla base militare di Alabino, vicino a Mosca, verso il confine ucraino.

Ma secondo il portavoce del Consiglio di sicurezza e difesa ucraino, Andrii Lisenko, il convoglio non è autorizzato né dalla Croce rossa né dal Governo di Kiev. E l'assistente alla presidenza ucraina Valeri Chali ha rincarato la dose precisando che gli aiuti umanitari non potranno essere accompagnati da esponenti del ministero delle Emergenze russo né da militari russi. Mosca sostiene che gli autocarri trasportino 400 tonnellate di

cereali, 100 di zucchero, 62 di cibo per bambini, 54 di medicinali e materiale sanitario, 12.000 sacchi a pelo e 69 generatori portatili di corrente. Ma il Governo ucraino e l'Occidente temono che la missione umanitaria russa si trasformi in una sorta di Cavallo di Troia per introdurre in Ucraina uomini armati o materiale bellico.

Parlando al telefono con Putin, il presidente francese Hollande si è detto preoccupato per «la prospettiva di una missione unilaterale russa in territorio ucraino» e «ha insistito sul fatto che un'operazione umanitaria» in Ucraina si può svolgere «solo con l'accordo delle autorità ucraine» e «sotto l'egida del Comitato internazionale della Croce Rossa». Il capo della diplomazia russa, Sergheï Lavrov, sostiene di aver ricevuto dalle autorità del Paese vicino l'ok per l'invio del convoglio umanitario. Intanto nel sud-est ucraino la guerra continua, e le forze armate ucraine hanno fatto sapere di apprestarsi a circondare «definitivamente» Lugansk, roccaforte con Donetsk dei separatisti.

## NOTIZIEFLASH

ARMIE CHIMICHE SIRIANE

### Sulla nave USA Cape Ray neutralizzato tutto il sarin

■ Il team incaricato di distruggere le armi chimiche siriane a bordo della nave USA Cape Ray ha neutralizzato il 100% dei componenti usati nella fabbricazione del gas sarin. Lo afferma il Pentagono. Il team è riuscito a distruggere la totalità delle 581 tonnellate di questi elementi a bordo della nave che attraverso le acque internazionali del Mediterraneo.

EPIDEMIA DI EBOLA

### Dall'OMS sì al siero, ma le dosi sono finite

■ Come se non bastassero i villaggi ridotti a città fantasma dal virus Ebola, o il primo morto europeo, il missionario spagnolo rimpatriato lo scorso giovedì, sono arrivati anche i numeri

a ricordare che l'epidemia non si ferma. Il conto dei morti dell'OMS ha superato quota mille, e l'emergenza è tale che l'agenzia ONU si è decisa a dire sì all'utilizzo di farmaci ancora non testati sull'uomo. A gelare le speranze però è l'azienda che produce il siero ZMapp, secondo cui le ultime dosi sono state ormai distribuite.

STATI UNITI

### Uccise quattro persone Preso il presunto killer

■ Quattro persone sono state trovate morte accoltellate in un'abitazione nel sud della California. La polizia, si apprende, ha già arrestato il presunto assassino: è un uomo di 46 anni ed è stato preso in consegna dagli agenti nella città di Goleta, a nord-est di Santa Barbara. S'indaga per omicidio plurimo. L'assassino ha ucciso anche il cane delle vittime.